

LOVING

(Quando si ama... il potere)



Era una splendida giornata di sole, una di quelle ottobrate memorabili che ristorano l'anima anche al più idrofobo dei mastini napoletani; c'era un cielo azzurro e sereno che avrebbe strappato un sorriso cordiale persino all'assessore al bilancio. Le strade, asciutte e luminose come non mai, erano piene di gente che portava a spasso la propria allegria,

sfoggiando negli abiti gli ultimi colori dell'estate.

Per Don Seghetta, però, le cose andavano diversamente: incazzato più del dio greco dell'incazzatura, si rendeva conto che la frattura tra guelfi e ghibellini metteva a repentaglio il suo feudo, nonostante tutte le trame tessute nel passato per confezionare una rete robusta nella quale tenere ben stretti i sergenti maggiori del suo manipolo di *bravi*.

Ora che i guelfi, poi, si erano divisi in bianchi e neri, e chiamavano a raccolta i fedeli dell'una e dell'altra parte, come avrebbe fatto Don Seghetta a dire agli uni e agli altri che lui poteva contemporaneamente stare di qua e di là?

Sarebbe stato come convivere con la moglie e l'amante nello stesso letto: l'una e l'altra gli avrebbero rotto - come si dice - *le corna*!

Non aveva alternative. O il SI o il NO!

Con il SI ci aveva giocato parecchio e la cosa non lo preoccupava più di tanto. Il SI è la classica affermazione di quelli che “*ci stanno*”, di quelli che non si pongono tante domande. Con il SI, si può fare tutto; quando uno dice sempre SI, lo puoi mettere come ti pare: dritto, storto, in piedi, coricato, prono, supino; come vuoi.

Il problema serio glielo ponevano gli altri: lì si trattava di scegliere tra *bianchi* e *neri*. Con quelli non potevi dire: «*Io sono grigio*» e stare un po' con gli uni, un po' con gli altri. Stavolta, se sei *bianco* sei contro i neri e se sei *nero* sei contro i bianchi.

E poi, - questa era la cosa più grave - gli uni e gli altri conoscevano Don Seghetta come le proprie tasche e non si sarebbero fatti fottere per nessuna cosa al mondo.

«*Ma io sono il più amato degli Scaligeri!*» pensava il meschino cercando di darsi coraggio. «*Nessuno oserà mettere in discussione la mia leadership.*»

Intanto pensava a qualche stratagemma per neutralizzare i rischi di un tracollo niente affatto improbabile. In passato, le aveva provate proprio tutte. Si era già rivolto all'*Uomo della Giostra*, ma, con un esercito mercenario di pochi uomini e pochi cavalli, non si possono vincere le guerre importanti; tutt'al più si può provare a tenere accesa qualche scaramuccia. Aveva pensato di rivolgersi all'antica associazione Protettrice delle Lobby e dei Comparaggi, ma aveva dovuto constatare, con rammarico, che questa portava acqua a ben altro mulino e che altro mugnaio avrebbe macinato il raccolto.

«*Bisogna escogitare qualcosa!*» pensò.

E il suo cervello blasonato non tardò a partorire la più straordinaria delle idee.

«*Eureka! Ho trovato!*» gridò tutto ad un tratto.

«Porterò nel mio feudo gente nuova. Ora che ho finito con la “mobilità”, farò venire nel mio regno tanti di quei forestieri da fare scomparire tutti quegli spocchiosi nobilotti di San Marco [che, in linguaggio scaligero, vuol dire: quelli del centro urbano]. A quelli ho già dato il “massimo”; che vogliono di più? Porterò tutta gente del nord.»

E così, in men che non si dica, fondò la “FRI.CA.TUR.A.”, sigla che sta per Friuli-Calabria Turismo Agricolo.

Figuratevi se non trovò collaboratori: tanta gente cosa non farebbe per stare a galla? Più difficile sarebbe stato trovare persone disposte a lasciare Udine o Pordenone per soggiornare d'estate nella fossa di Fraccicco.

«Va be’! Intanto aggiusteremo qualche casinotto con i contributi della CEE. Poi vedremo. Con il decentramento dei servizi sanitari, potremo sempre acchiappare qualche consultorio da sistemarci dentro.»

Così il più amato degli Scaligeri pensava di sopravvivere. “Zappare l’orto e...” era il suo motto; lo aveva sempre messo in pratica e la cosa gli era puntualmente riuscita. In fondo, aveva un esercito di *paladini* dei quali poteva fidarsi in qualsiasi momento. Li aveva strategicamente sistemati nei posti chiave del suo Palazzo per cui ogni eventuale assalto dall'esterno (o dall'interno) non poteva passare inosservato. Erano presidiati ingressi, corridoi, sale e *dépendence* di ogni genere.

Persino i muri avevano orecchie e ogni finestra aveva occhi indiscreti, perciò tutti, nel Palazzo, gli volevano bene; lo amavano addirittura (almeno nelle ore d'ufficio). Inchini e salamelecchi, da una parte, e, dall'altra, smanacciate e pacche sulle spalle si sprecavano come zuccherini. Un idillio in piena regola. Che si voleva di più?

Ma chi volete che non sappia che ogni amore può nascondere un tradimento?

E chi vi dice che, un giorno, forse, in un vassoio tra cappuccini e cornetti alla crema, Don Seghetta non avrebbe afferrato e mandato giù uno di quei bocconi amari che qualcuno gli stava già confezionando?

Con i cornetti bisogna andarci piano: è difficile distinguere tra quelli mangerecci e quelli metaforici. Sono come i funghi; ogni tanto te ne può capitare qualcuno che ti frega.

«Mah! Finché la barca va...» diceva Don Seghetta tra sé e sé.

E si barcamenava tra bianchi e neri.

L'Uomo della Giostra gli aveva noleggiato, a prezzo di sangue, uno di quei costumi medioevali a colori alternati: metà bianco e metà nero.

Con in testa un ridicolo cappello munito di un piumino pensile e ondeggiante (che alcuni nostalgici chiamavano *fez*) e con in mano una bandierina tricolore a motivi trasversali, targata FI, dirigeva una "junta" di personaggi multicolori che non desideravano altro se non prestare aiuto e collaborazione eterna al grande feudatario scaligero.

«Uno! Tutto il resto è relativo.»



Lo aveva sentito dire anni fa, in uno spot pubblicitario, e si era convinto che persino i giornali e la televisione gli facessero pubblicità gratis. Qualcuno gli aveva detto che FIAT significasse "Fraccicus Imperatorem

Agricolorum Tenet". Non ci aveva capito una mazza, ma il suono della frase gli piaceva da morire; si sentiva come Napoleone; si sarebbe, quasi quasi, fatto crocifiggere perché

glielo scrivessero sulla croce, come avevano fatto con Gesù Cristo dal quale non si sentiva tanto distante per importanza e per venerazione.

Ci fu un momento in cui immaginò la scena della sua crocifissione, tra gli apostoli addolorati e le pie donne in lacrime. Vedeva già Ruggiero, legionario romano con la lancia acuminata che gli dava da bere del fiele e gli trafiggeva il costato; vedeva Giosuè, centurione a guardia della divinità morente; si immaginava a scrutare, implorante, Mario d'Amantea, spettatore distante ed impotente, al quale avrebbe voluto gridare:

«*Perché mi hai abbandonato?*»; sentiva la terra tremare e la pavimentazione filippelliana che si spaccava come un cocomero maturo.

Rabbrividì e si sforzò di non pensarci. A volte, riusciva ad avere vergogna dei suoi stessi pensieri, ma, ciò nonostante, non se ne asteneva. Pensava, pur sapendo che gli faceva venire il mal di testa.

«*Finché la barca va...*» continuava a ripetersi non senza preoccupazione.

Intanto il tempo passava e la situazione diventava sempre meno tranquilla per il feudatario incazzato.

Don Seghetta non poteva fare a meno di pensare all'autunno incalzante e, pensando alle foglie che di lì a poco sarebbero cadute, le paragonava a tutti quei seguaci che, fatti un po' di calcoli utilitaristici, avrebbero abbandonato la sua parrocchia, facendo sfumare il suo sogno di futuro *Valvassore*.

Era così depresso che si sarebbe arruolato persino nella Legione Straniera, si sarebbe iscritto persino al PDS pur di evitare il tracollo che si profilava all'orizzonte.

Cominciò, allora, a meditare vendetta tra sé e sé; prese a minacciare, in cuor suo, tutti quelli che avrebbero potuto *fargli il bidone*: ne ripeteva i nomi uno per uno con i denti stretti ed i pugni così serrati che, per poco, le unghie non gli si conficcavano nelle carni facendogliele sanguinare.

Eppure, incontrandoli per strada, dispensava loro i soliti sorrisi e le solite manate sulle spalle (glielo aveva insegnato suo padre, in segno di intimità affettuosa - ripeteva spesso); ne stringeva le mani e ne accettava il solito cappuccino con cornetto alla crema, indifferentemente, come se nulla fosse.

«*Dovranno venire da me in ginocchio*» rimuginava dentro di sé con rabbia nascosta.

«*Verranno da me magari con un ramoscello d'Ulivo; e allora vedremo...!*»

Hai visto mai?

Qualcuno pensa SI !

Ottobre 1995